

# La Madonna dei Cappuccini



Anno LXVIII n° 1 • GENNAIO - FEBBRAIO 2015

Bimestrale Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 LO



## LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale  
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2  
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)  
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962  
Anno LXVIII n. 1 - GENNAIO-FEBBRAIO 2015

Contiene Inserto Redazionale

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO  
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:  
Direzione Commerciale Business - Lodi  
LA MADONNA DEI CAPPUCCINI CASALPUSTERLENGO  
Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96  
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.  
La rivista viene inviata ai parrochiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

### SOMMARIO

- 2 **S. Maria delle grazie in Lodi**
- 3 **Dio ci stupisce sempre**
- 4 **Annuncio di bene**
- 5 **Invito sapienziale moderno**
- 6 **Preghiera a Maria**
- 8 **Gli angeli suggeriscono l'Ave Maria**
- I-VIII **Inserto Parrocchiale**
- 9 **Un ginecologo che non amava la vita**
- 10 **Emanuela, dio con noi**
- 11 **Inutile la tua persona?**
- 12 **Incontro ravvicinato con P. Pio**

### Hanno collaborato:

Paolo Godio - Cristina Donno - Gianfranco Concordati - Giuseppe Ferrari - Noemi Pisati - Paulino Varesi - Sergio Galuzzi - Fra Costanzo Natali - Fra Raffaele Russo - Fra Stefano - Fra Mariano - Fra Vitale.

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS  
Viale Piave, 2 - 20129 Milano

Redazione: Frati Cappuccini  
P.za Cappuccini, 2 - Casalpuusterlengo

Dir. Resp.: P. Giulio Dubini

Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti

Autorizzazione: del Tribunale di Lodi  
n. 208 del 6-10-88

Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.  
Casalpuusterlengo  
Via Rinaldo Natoli, 41/43  
Tel. 0377 84312

In copertina: **Il Sagrato con la neve**

Retro copertina: **Cappella di San Francesco**

### Chiese mariane lodigiane

## S. MARIA DELLE GRAZIE LODI



La chiesa si trova nelle immediate vicinanze dei resti del castello di Federico II, dove già si susseguirono due precedenti luoghi di culto. La devozione popolare nei confronti di un'immagine sacra della Vergine, conservata in questo luogo e ritenuta miracolosa, accelerò la costruzione di un nuovo tempio. L'edificio, intitolato a santa Maria delle Grazie, venne consacrato nel 1674. La facciata, progettata dall'architetto Antonio Terzaghi, rimase incompiuta sino al 1954, anno in cui venne portata a termine sul modello di quella della chiesa di San Filippo. L'interno, a croce greca e a navata unica, è completamente decorato da affreschi, tele e stucchi: nel presbitero, in particolare, si trovano i deliziosi affreschi con le Storie della Vergine dipinte dall'artista valtellinese Parravicino (o Parravicini) detto il Gianolo. Una cappella laterale, accessibile dalla tribuna di destra, accoglie il monumento funebre di Maria Cosway, amica di Thomas Jefferson, presidente degli Stati Uniti, e benefattrice della città di Lodi dove fondò un collegio femminile. Il sepolcro neoclassico di marmo bianco fu realizzato nel 1839 da Gaetano Manfredini.

### SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17  
PREFESTIVA ore 17,30  
FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

# DIO CI STUPISCE SEMPRE

**D**avanti al nuovo anno, la tentazione può essere di guardare al mondo e ai suoi mali e di dire che la sofferenza, la povertà, la violenza saranno quest'anno le stesse del 2014. Nell'Angelus del primo gennaio **il Papa ha affermato che la pace è sempre possibile e alla radice della pace c'è la nostra preghiera.** La pace dunque come un dono, come grazia da implorare. La speranza comincia dal cuore di persone semplici che sanno di



avere bisogno di Dio e si espande sommessamente, in migliaia di silenziose preghiere. Siamo chiamati ad essere **testimoni di bontà e benevolenza**, non del peccato e del male. Non esperti d'ombra, ma gente che sa e che osa parlare di amore e delle proprie certezze prima che delle proprie paure. Analisi esatte e spietate del presente le fanno già meglio di noi gli istituti di ricerca.

**Dio ci benedice sempre!** Potessimo anche noi benedirvi in ogni famiglia, in ogni comunità, benedirvi con le parole e con i pensieri! Dire l'uno all'altro: io ti benedico, tu sei benedizione di Dio per me! Benedire significa dire bene. E non dopo analisi, giudizi, esami, ma all'inizio, in principio, **per un pregiudizio, dire bene.** Noi benediremo, **che gli altri lo meritino o no;** per prima cosa noi benediremo. Benedire uno è invocare dal cielo una forza divina su di lui, una energia che fa crescere la vita. Proclamare il bene che c'è in ogni creatura e in ogni fratello.

Che cosa ci riserverà quest'anno? Tornano alla mente le parole che il profeta Samuele rivolse a Saul: **"D'ora in avanti farai come vorrai perché Dio sarà con te"** (ISam 10,6-7). Per questo anno fai quello che devi fare, quello che ti capiterà fra le mani, e Dio sarà con te. Fallo con pienezza. Avrai problemi e gioie, avrai difficoltà e soluzioni. Non cercare cose straordinarie, né essere superficiale. **Fuggi solo la mediocrità.**

Questo è celebrare con fiducia **la festa della vita.** Ciò che importa è fare bene, con impegno e consapevolezza, quello che ogni giorno riserva, certi, in qualsiasi momento, che Dio ci benedice con la luce del suo volto, ci concede serenità, bontà e bellezza.

Buon anno, allora, a ciascuno, ma **buono della bontà di Dio.** La Vergine Maria e l'intercessione di P. Carlo ci accompagnino dovunque.

*fra Vitale*



# ANNUNCIO DI BENE

**La Madonna ci aiuta ad abitare la terra come lei,  
nel ricordo della misericordia, accolta e restituita**

di Fra Vitale MANINETTI

Il Magnificat si avvia verso la conclusione con un'espressione che merita tutta la nostra attenzione: "Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia". Che possiamo esprimere, in forma di orazione rivolta a Dio: "Ricordati che il tuo amore è grande, non dimenticarti di essere misericordioso. Così hai promesso, così prometti ad Abramo e ad ogni figlio di Abramo, per sempre" (Lc 1,54-55). La forma verbale greca suona letteralmente così: **"Ricordarsi di misericordia"**. Si tratta di un verbo posto all'infinito, senza un legame con la sintassi della frase, non costruito come una proposizione causale o dipendente. Sorge all'improvviso, sciolto, quasi un appunto, quasi uno slogan, il cui soggetto diventa chiunque legga o pronunci quella parola: "Ha soccorso Israele. Ricordarsi!". Chi? **Dio, noi, tutti, ogni lettore, ogni orante.** "Ricordarsi di misericordia". Perché la misericordia è la perfezione di Dio.



"Ri-cordare" significa in origine rimettere nel cuore, perché l'uomo ricorda solo ciò che gli sta a cuore. La misericordia che ritorna al cuore, là dove l'essere umano è unificato, dove sta l'unità di ragione e sentimento, quella che dà significato e orientamento alle mani, diventerà il nostro modo di pregare e vivere il Magnificat. Possiamo dimenticare anche tutte le altre parole. **Basterà ricordare la misericordia.** Lo Spirito ha il compito di ricordare ai discepoli tutte le parole di Cristo; santa Maria, con una missione analoga a

quella dello Spirito, si incarica di riportare al cuore del devoto, con il suo canto, la parola della misericordia. Ciascuno può forse ricordare, del suo viaggio nella vita, non soltanto le delusioni, ma l'acqua scaturita un giorno all'improvviso mentre non se l'aspettava, la manna discesa dal cielo sotto forma di un amico, quando credeva di non avere più forza. **Ognuno può ricordare momenti** in cui, mentre era quasi disperato, improvvisi squarci si sono aperti in un cielo chiuso, ad annun-

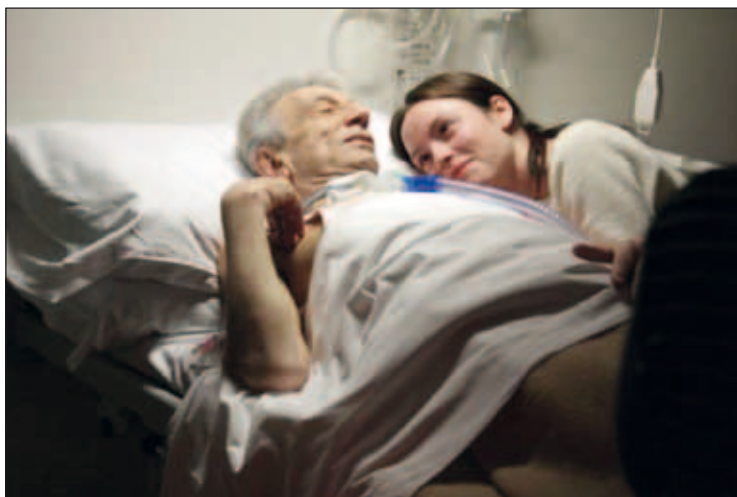
ciare che non viviamo da soli, chiusi dentro il cerchio tragico della nostra immanenza, ma che c'è un amore che percuote i confini della nostra storia e che viene sempre, creando sorprese.

**Quante straordinarie sorprese** da ricordare e di cui fare memoria gioiosa! Abbiamo forse vissuto prodigi che duravano, come la manna, un giorno solo; per il giorno dopo occorreva dell'altro, ma intanto abbiamo scoperto che ci sono, nelle cose e nei giorni, sorgenti segrete di speranza.

**“Ricordarsi”**. Prendiamo come nostro, come scritto per noi, questo verbo del Magnificat, che non ha un soggetto, che è rivolto a tutti. Ricorda, perché l'oblio è la radice di tutti i mali. Ricorda che la salvezza sta nel fatto che **Dio ti ama**, non che tu lo ami.

E' questo il Vangelo del magnificat: religione dello sguardo puro che ha saputo **vedere Dio ancora all'opera**, creatore instancabile, con le mani ancora impigliate nel folto della vita.

Una ragazza incinta fa scendere su di noi una benedizione di misericordia, consolante: su tutto ciò che rappresenta il nostro male di vivere, sugli anni che passano, sulle tenerezze negate, sulle solitudini patite, sul decadimento del nostro corpo, sulla corruzione della morte, sul nostro piccolo o grande drago rosso: “Apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago



*La figlia restituisce misericordia al papà*

rosso che si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito” (Ap 12, 3-4). **Il grande male ci insidia ma non vincerà**, perché la bellezza è più forte della violenza. Ricordarsi!

La Madonna ci aiuti ad abitare la terra come lei, **ricordandoci della misericordia**, ricevuta e da restituire; a camminare incalzati da una profezia di bontà che è già in noi, che già cresce e si arrampica in cuore come un germoglio di luce.

### *Invito sapienziale moderno*

Prenditi tempo per pensare,  
perché questa è la vera forza dell'uomo.

Prenditi tempo per leggere,  
perché questa è la basa della saggezza.

Prenditi tempo per pregare,  
perché questo è il maggior potere sulla terra.

Prenditi tempo per ridere,  
perché il riso è la musica dell'anima.

Prenditi tempo per donare,  
perché il giorno è troppo corto per essere egoista.

Prenditi tempo per amare ed essere amato,  
perché questo è il privilegio dato da Dio.

Prenditi tempo per essere amabile,  
perché questo è il cammino della felicità.

Prenditi tempo per vivere!

# PREGHIERA A MARIA

**Il Vescovo recita il Rosario, commentato e cantato dal Coro e ci affida intenzioni di preghiera nel saluto conclusivo**

**P**rima di darvi la benedizione del Signore per l'intercessione dell'Immacolata, desidero salutarvi cordialmente cominciando col saluto che rivolgo ai cari frati cappuccini che ci hanno ospitato sotto lo sguardo della Madonna, chiamata con il loro nome, col titolo che fa riferimento ai figli di Francesco che la venerano come Madre, servendola alacramente nella chiesa del suo Figlio.

Insieme al saluto vi dico il mio grazie per la preghiera che avete rivolto al Signore alla Vergine per il mio ministero nella chiesa di Lodi. Siate certi che ricambio questa preghiera per tutti i figli e le figlie di questa chiesa ogni giorno. Vi affido subito delle intenzioni che stanno a cuore alla chiesa di Lodi. Chiedo la vostra preghiera e anche la vostra riflessione, il vostro contributo su alcuni impegni che devono caratterizzare questo anno. Dovremo insieme alla chiesa italiana interrogarci sul nuovo umanesimo secondo Cristo che dobbiamo contribuire a diffondere in Italia e nel mondo.

Il convegno di Firenze che raccoglierà tutta la chiesa italiana nel novembre pros-



simo deve essere preparato ad ogni livello, io chiedo che voi lo prepariate nel modo che lo riterrete più opportuno in sintonia con la nostra chiesa e con la chiesa italiana. Ma sempre vi chiedo la preghiera, la riflessione, la proposta sulla pastorale della famiglia, perché veniamo da un sinodo e siamo incamminati verso il sinodo ordinario che ancora sarà dedicato a questo tema. La famiglia

è sempre una urgenza, è sempre una grande sfida, è sempre una grande grazia che con tutte le nostre forze in riconoscenza al Signore dobbiamo coltivare, custodire e far crescere secondo la visione cristiana che eleva la visione di natura che ci sta veramente a cuore. Poi ci sono sempre i giovani che devono ricevere la nostra attenzione, quindi la Pastorale Giovanile. Ho chiesto





proprio in questa chiesa ai giovani di Azione Cattolica nella prima Messa che ho potuto celebrare qui, sotto lo sguardo della Madonna dei Cappuccini, di farsi mediatori tra i pastori della chiesa e tutta la popolazione giovanile che abita con noi nella Diocesi di Lodi. Anche voi per la grazia che il Signore vi dà, per le possibilità che avete dovrete farvi carico della preghiera della riflessione e della proposta ai pastori perché siano sempre più attenti secondo la volontà del Signore, alla cura del mondo giovanile e a trasmettere nel modo più efficace la fede che salva, a farli incontrare per quanto è richiesto a noi, è Lui a fare tutto, ma chiede la nostra collaborazione secondo la vocazione di ciascuno a farli incontrare con Colui che stanno cercando e che li ama e che ha le risposte che il loro cuore attende. Infine

abbiamo iniziato anche l'anno della vita consacrata e allora come faccio in tutte le comunità in tutti gli incontri liturgici e non liturgici chiedo sempre speciale preghiera per le vocazioni e chiedo la testimonianza di tutto il popolo di Dio perché ogni vocazione quella alla Famiglia, quella al Sacerdozio, quella Missionaria e quella alla Vita Religiosa un

carisma necessario alla vita della chiesa. Ogni vocazione nasce sul terreno buono costituito dalle famiglie, dalle comunità parrocchiali e dalla comunità Diocesana. Adesso insieme chiediamo la benedizione del Signore, ma ci mettiamo ancora davanti all'Immacolata e Le chiediamo per tutti i movimenti soprattutto di Comunione e Liberazione.



# GLI ANGELI SUGGERISCONO L' AVE MARIA

di Noemi PISATI

**T**ornando con gli occhi puntati verso la volta, andiamo a osservare gli angioletti raffigurati all'interno di otto piccoli tondi sopra quelli che riproducono volti di Santi frati, in particolare cappuccini, devoti di Maria; mentre i tondi centrali contengono la storia della Madonna dei Cappuccini.

Si tratta di angeli dai tratti fanciulleschi, sorridenti, nudi e coperti solo da un panneggio svolazzante e di colore diverso per ognuno.

Si trovano sospesi, nelle posizioni più svariate, in un cielo azzurro, popolato di nuvole bianche o appena rosate.

C'è anche un tentativo di prospettiva e di illusione ottica, attraverso la decorazione della parte superiore del tondo, come se si volesse rendere l'idea che quegli occhi siano reali e veramente aperti, dando così una visuale sull'esterno.

Tutti reggono in mano e dispiegano dei cartigli bianchi, con l'intento di porre in evidenza e far leggere ai fedeli le parole dell'Ave Maria, scritte in latino.

Da quella posizione infatti, gli angeli risultano immediatamente visibili a

chiunque alzi lo sguardo, come a voler suggerire quale sarebbe la migliore preghiera da pronunciare una volta entrati all'interno del nostro santuario mariano.

Inoltre, essi fiancheggiano proprio le vicende legate all'apparizione

della Madonna dei

Cappuccini – disegnate da Paolo Zambellini

nei grandi medaglioni centrali – come a

voler sottolineare il forte legame degli angeli alla Vergine.

Fino al 1942

la statua della Madonna dei Cappuccini, nella

struttura lignea che la custodisce, era

circondata da una moltitudine di stucchi

di angeli, ora conservati in pinacoteca. Gli angeli

furono sostituiti dall'apparizione

di una processione di frati e di una

famiglia - genitori con due bimbi - che estasiati contemplano l'evento.

Gli angeli li troviamo anche – sempre nella volta – attorno alla Madonna che, non “da sola qui tornò” dalla chiesa di S. Antonio, ma con loro. Questo testimonia la nostra venerazione per la Vergine, “Regina degli angeli”, come recitiamo nelle litanie lauretane o come era salutata da San

Francesco nella raccolta chiesetta di “Santa Maria degli Angeli” nella piana di Assisi.





# TU PROSSIMO DI TUTTI

**L**a parabola del buon samaritano torna a scomodare il nostro quieto vivere, con un solo criterio che Gesù, vero buon samaritano, ci propone: **passare dai buoni propositi ai fatti**. Cioè passare dalle belle parole **all'impegno dell'amore in prima persona**, per prenderci cura del mal capitato di turno, che è sempre sul ciglio della strada che oggi percorriamo. E tutto questo serve per ereditare la vita eterna e per capire che l'osservanza dei comandamenti sta nell'amore che dobbiamo a Dio, che è puro spirito, come pure ai fratelli in carne ed ossa. **Ma amore con tutto il cuore, con tutta l'anima, tutta la mente e tutte le forze**. Non possiamo continuare a chiedere: "E chi è il mio prossimo?" Perché non te lo devi andare a cercare o inventare, lo devi **solo riconoscere** nelle vie che tu percorri distrattamente, senza far finta di non vederlo, per passare oltre con una scusa qualunque. Ma guardandolo **dritto negli occhi**, ti devi avvicinare a lui con immensa compassione, chinandoti sul suo dramma e facendotene ca-



rico in maniera completa e duratura. **L'altro è te stesso**, e te ne devi interessare come e più di te stesso. Il buon samaritano, ieri come oggi, è chi ha occhi per farsi carico delle ferite altrui come se fossero le proprie, chi rivoluziona i suoi programmi e **programma tutto per prendersi cura del prossimo**, chi è capace del pronto soccorso e del primo intervento, ma anche di continuare ad intervenire **coinvolgendo pure gli altri**, pagando di persona e di tasca. Sei 'il buon samaritano' se sei capace di lasciarti interpellare dall'imprevisto, se cambi te stesso e tutto in

ragione del bisogno altrui, se non chiudi lo sportello del tuo cuore perché l'ora è scaduta, se non rimandi a domani o a data da destinare l'intervento di cui c'è urgenza oggi, anzi ora. Se lo fai a tempo pieno e con tutto te stesso. Perché nell'amore, nel servizio, nell'emergenza non c'è part time. Inginocchiarsi dinanzi al corpo piagato dell'uomo fa parte integrante della **grande adorazione eucaristica** che dobbiamo al corpo di Cristo, crocifisso e risorto in tutte le sue membra.

*Il Parroco*

# I MIEI PRIMI CENTO GIORNI

**Confidenze di fra Stefano  
all'Assemblea Parrocchiale, 17 dicembre**

**I**n questo mese compio più o meno i miei **cento giorni** di permanenza qui in parrocchia.

Dopo un periodo di assestamento e di osservazione, alla fine di ottobre ho incominciato in maniera sistematica la mia missione nel pianeta **Oratorio Cappu**.

Attualmente il mio compito in oratorio si svolge nei seguenti ambiti: presenza in sala bar e in sala giochi; ascolto delle persone che chiedono di parlare per varie ragioni; visita alle sportive del volley presso la palestra comunale delle scuole medie e del calcio; colloqui anche personali con educatori allenatori e genitori.

Sono presente **nel bar**, vivendo direttamente **i momenti ludici** degli adolescenti e dei bambini presenti. Da agosto posso dire che nessuno dei miei ragazzi del catechismo usufruisce degli spazi dell'oratorio. **Il giovedì** s'è creato un piccolo gruppo di bambini, portati dalle loro nonne e zie, che giocano con me al bar. Posso dire con certezza che l'Oratorio non è usato dai giovani che seguono la vita



della parrocchia e del catechismo. Infatti **la maggior parte di quelli che incontro non è della nostra parrocchia** e neanche di Casale e qualcuno non è nemmeno cristiano. Questi giovani vengono verso le 16.30, usufruiscono di tutti i nostri servizi e poi se ne vanno verso le 18.30. Il loro comportamento in generale è un po' "fuori dagli schemi": tendono a fare schiamazzi

e spesso rompono oggetti, lasciano in disordine e sporco e se ripresi possono spesso rispondere in maniera sgarbata e offensiva. La loro età va dai 15 ai 18 anni, raramente sotto i 15 e sopra i 19. Questo gruppo è indifferenziato, ma ho visto che può essere anche suddiviso in tre gruppi che si distinguono tra loro. Questi gruppi si mischiano, ma possono anche arrivare



a contrasti molto violenti e discriminatori tra loro stessi (partita a calcio, grigliata e gite varie).

**La presenza femminile** è scarsa, sono essenzialmente maschi. Con questi ragazzi ho concordato alcune uscite (già sei fino ad ora) il sabato sera e l'esperienza personalmente è molto interessante, perché mi permette di essere accettato e poi consultato per questioni anche personali importanti. Paradossalmente invece i miei ragazzi adolescenti del catechismo, nonostante alcune mie proposte esplicite, non hanno mai accettato di uscire con me alla sera. Mi sono chiesto perché questi "ingestibili" **spadroneggiano in Oratorio**. La prima risposta più semplice è che questi non dedicano tempo allo studio, come invece può darsi succeda tra i miei ragazzi del catechismo. Sono riuscito ad instaurare con loro un rapporto di fiducia per il quale riesco a ottenere risposte serie e impegno. Molte persone al pomeriggio chiedono di essere ascoltate e

il mio ufficio diventa luogo dove posso accogliere queste persone.

Mi sto dedicando a tenere contatti con **l'enorme gruppo di atleti del volley** tramite alcuni contatti personali molto belli. E' una realtà molto dinamica e in salute nonostante che non fruiscono dell'Oratorio. Ufficialmente ho chiesto al direttivo volley di trasferire nel 2015 **la loro sede** dentro la sede del calcio Cappu. Questa scelta, condivisa con il Parroco, è data dal fatto che le due società si possano interfacciare e aiutarsi nell'unico obiettivo di **educare alla buona vita nel Vangelo**, mediante lo sport

vissuto nello spirito proprio di un parrocchia francescana, quale è la nostra. La **realtà calcistica** invece procede a gonfie vele, grazie allo sforzo palese di ogni singolo componente: dirigenti, allenatori, amici, parenti e atleti. In questa realtà ho però riscontrato ancora gravi difficoltà nella gestione della comunicazione e nella coesione tra i vari reparti. Il motivo? Forse la difficoltà a reperire nuove forze? Sembra che tutti vogliano dei cambiamenti, ma poi **nessuno di nuovo sorge all'orizzonte**. Credo che sia un problema non solo del calcio. Ci stiamo lavorando sopra. Inerente alla sportiva c'è anche il capitolo **eventi** (come la festa dello sportivo) che negli ultimi anni ha assunto dimensioni eccezionali, ma lasciando sul campo molti feriti: rapporti non proprio fraterni nella gestione, scontri personali non appianati e qualche debito, ma niente che non possa essere recuperato da parte di persone attente al vero obiettivo di una qualsiasi attività oratoriana che è il servizio al Bene.







LA STALLA NEL MOMENTO DELLA NASCITA DI GESU'



I BAMBINI CHE PESCANO



GLI ANGELI CHE INDICANO IL "LUOGO"



## IL PRESEPE DEL 2014

Anche quest'anno il nostro presepe racconta, ambientata nella grande stalla della "corte" di una cascina lodigiana, la notte magica della nascita Gesù: dalle prime luci dell'alba fino all'arrivo dei re magi a notte fonda. Luci, suoni, rumori, musiche e cambi di scena ci fanno rivivere i momenti più significativi di un evento che, a distanza di oltre 2000 anni, mantiene intatto il fascino e soprattutto il messaggio: **beati i costruttori di pace.**



I PASTORI CON LE GREGGI

LA FONTANELLA



## BIMBI SUL PALCO

**U**n Auditorium stracolmo per lo Spettacolo natalizio in onore di Gesù Bambino: non soltanto i genitori e i nonni, ma anche i fratelli più grandi ad ammirare e applaudire i più piccoli per la loro esibizione di canto, danza e recitazione sul palco. Quanta dedizione nella preparazione da parte delle mamme e degli attori: tuttavia sempre con gli imprevedibili e inappagabili show di Marco Varone, Stefano Sozzi e fra Stefano. Un grazie a “Petto” per il moltissimo tempo speso nella nascosta regia e a tutti quelli che hanno collaborato con arte per i costumi e la scenografia. Ci vediamo per altri spettacoli!







I BAMBINI DELLA DUCATONA



U.S. VOLLEY CAPPUCINI



**RINATI A NUOVA VITA NEL BATTESIMO**



*GHIZZONI BIANCA di Paolo e Raviele Michela;*

**OFFERTE**

Per le Missioni € 285 – Grazie alla Madonna € 380 - Grazie a P. Carlo € 230 - Ceri al Santissimo € 165 - “Ho superato un grosso intervento chirurgico” € 30 - Piero e Angelo € 250 - “Preghiere per mio figlio” € 50 - “Grazie alla Madonna per suo Figlio” € 50 - Famiglia Travaini in memoria di Irene Canadelli € 200 - “Per quelli che sono più poveri di me” € 50 - In ricordo di P. Maseo € 50 - Travaini-Cremonesi € 40 - Bertussi Dina ringrazia la Madonna € 110 - Per opere parrocchiali € 100 - Fratelli e sorelle di Angela Susani € 80 - Raccolta “punti Conad” per opere parrocchiali” € 13.000.

**NELLA PACE DEL SIGNORE**



Seminari Adriano  
anni 77  
Via De Gasperi, 57



Miragoli Ines  
anni 89  
Via Fleming, 1



Losi Elena  
anni 46  
Via Mascagni, 7



Sabbion Carlo  
anni 66  
Via Buoizzi, 56



Susani Angela  
anni 73  
Via Don Gnocchi, 5



Bergamaschi Giuseppina  
anni 79  
Via Griffini, 3

# UN GINECOLOGO CHE NON AMAVA LA VITA

“**M**i chiamo Antonio Oriente, sono un ginecologo e, fino a qualche anno fa, io, con queste mani, uccidevo i figli degli altri. Venivano nel mio studio e mi dicevano: Dottore, ho avuto una scappatella con una ragazzetta... io non voglio lasciare la mia famiglia, amo mia moglie. Ma ora questa ragazza è incinta. **Mi aiuti... Ed io lo aiutavo.** Oppure arrivava la ragazzina: Dottore, è stato il mio primo rapporto... non è il ragazzo da sposare, è stato un rapporto occasionale. Mio padre mi ammazza: mi aiuti!”. Ed io *la aiutavo*. **Non pensavo di sbagliare**”. Ma la vita continuava a presentargli il conto: lui, ginecologo, i bambini li faceva anche nascere. Sua moglie, pediatra, i bambini degli altri li curava. **Ma non riuscivano ad avere figli propri.** Una sterilità immotivata ed insidiosa era la risposta alla sua vita quotidiana. “Mia moglie è sempre stata una donna di Dio. È grazie a lei e alla sua preghiera se qualcosa è cambiato. **Per lei non avere figli era una so-**

**fferenza immensa,** enorme. Ogni sera che tornavo la trovavo triste e depressa. Passano dei giorni ed una sera, sempre incerto se tornare a casa o meno, decide di avviarsi a piedi e, nel passare sotto un edificio, rimane attratto da una musica. Entra, si trova in una sala dove alcune persone stanno cantando. Nel giro di poco tempo, si ritrova in ginocchio a piangere e riceve rivelazione sulla propria vita: **come posso io chiedere un figlio al Signore, quando uccido quelli degli altri?** Preso da un fervore improv-

viso, prende un pezzo di carta e scrive il suo testamento spirituale: **“Mai più morte, fino alla morte”.** Poi chiama il suo *amico* e glielo consegna, ammonendolo di vegliare sulla sua costanza e fede. Passano le settimane e il dottor Oriente **comincia a vivere in modo diverso.** Comincia anche a collezionare rogne, soprattutto tra i colleghi nel suo ambiente. In certi casi il *non fare* diventa un problema: professionale, economico, di immagine. Sono passati degli anni. I due bambini che la famiglia Oriente ha ricevuto in dono, oggi sono ragazzi.

La vita di questo medico è totalmente cambiata. **È meno ricco, meno famoso,** una mosca bianca in un ambiente dove l'aborto è ancora considerato *una forma di aiuto* a chi, a causa di una vita sregolata o di un inganno, vi ricorre. Ma lui si sente ricco, profondamente ricco.

Della gioia familiare, dei suoi valori, dell'amore di Dio, quella mano che lo carezza ogni giorno facendolo sentire degno di essere un **Suo figlio.**





# EMANUELA, DIO CON NOI

**Q**uando nacque Emanuele avevo 45 anni. All'inizio della gravidanza non dissi niente a nessuno e, a differenza delle altre volte, feci il test da sola. Misi "il quanto" sul comò e dopo il tempo necessario... verificai: positivo!.

Mi imposi calma e serenità, mi girai e, congiungendo le mani, mi inginocchiai davanti al Crocefisso e dissi: sia fatta la Tua volontà!

Dio sapeva quanto mi sarebbe costato.

Fisicamente soffrivo costantemente di forte emicrania, ed altri disturbi; all'inizio del mio matrimonio avevo avuto il morbo di Cushing (ero stata operata di un tumore benigno alle ghiandole surrenali) e dopo tre figli mi era stato consigliato di non partorire più. Mio marito era operaio e i ragazzi di 15, 14 e 8 anni, andavano ancora a scuola. In seguito andando dal ginecologo e poi in ospedale per esami, seppi che assieme al feto potevano aumentare di dimensione i 2 fibromi, per ora di 5 e 7 cm, che si erano formati, inoltre si formavano alle



gambe grosse varici. Per questa ragione alla Mangiagalli (Milano) mi chiamavano ogni mese e mi tenevano una settimana in osservazione.

Circa al quarto mese, dopo un consulto, mi dissero che stavano pensando di operare i due fibromi, perché avrebbero potuto impedire la libera crescita del bambino. Ebbi un attimo di smarrimento, scesi nella bella cappella dell'ospedale e piangendo pregai Dio, perché non mi lasciasse sola con me stessa, ma mi desse la luce della Fede e la forza della Speranza per proseguire.

Più tardi mi chiesero se volevo fare l'amniocentesi, per verificare se il bimbo avesse delle anomalie, perché, data l'età, c'era una certa probabilità di nascita con handicap. Non volli farla perché giù, nella chiesetta, piangendo, dicevo a Dio che ero pronta ad avere un bimbo anche in quella condizione, ma mi aiutasse affinché ad avere la forza di seguirlo.

Quando giunse il momento (erano le 21) i miei cari erano già ritornati a Lodi.

Non avvertii nessuno per non preoccupare mio marito, mi affidai a Dio, sicurissima che mi avrebbe aiutato. Mi fasciarono le gambe (per le varici) e mi portarono nella sala travaglio fino alle tre e mezzo.

Qui ebbi una dimostrazione di autentico calore umano; un'amica conosciuta in ospedale, levatrice, mi stette accanto tutta la notte tenendomi per mano.

Quando la bimba nacque, me la misero in grembo; era bella, sana, tutto era andato bene. La chiamammo Emanuela! Perché Dio, veramente, era stato con noi.

*Lina*

# INUTILE LA TUA PERSONA?



**S**ei nato a mezzogiorno, di un venerdì. Senza grandi clamori, alla svelta, senza farmi soffrire troppo. Avevi gli occhi chiusi, la lingua penzoloni. Ti guardai e pensai: - com'è brutto! - ma non ebbi il coraggio di dirlo e dissi: - com'è piccino! Le cose, col tempo, non miglioravano. Tutti sapevano, intorno a noi, meno tuo padre ed io. Ci mandarono da un medico famoso. Quando tornai a casa, ti rimisi nella tua culla, ti guardai e pregai: «**Signore, Dio dà, Dio toglie: riprenditelo ora. A che serve la sua vita inutile?**». Perdonami, figlio mio. Ti chiesi perdono allora, subito, e ti chiedo perdono ora. Imparai che **eri un figlio come gli altri**, solo con problemi diversi. Quando dicesti «**mamma**» pianisi di gioia, anche se avevi tre anni. Quando, malfermo sulle gambe, mi correstisti incontro, spalancai le braccia e fui felice, anche se avevi più di quattro anni. E mi insegnasti la pazienza. Quando, in quell'epoca, **nessuno ti voleva, né la scuola, né la società**, imparai ad essere umile, sorridente, gentile, perché qualcuno ti facesse una carezza. E mi insegnasti l'umiltà. Quando la gente cominciò ad accorgersi di te

e di quelli come te, cominciai a combattere, e combatto ancora, perché tu fossi accettato. **E mi insegnasti a lottare.**

Quando infine le altre madri sognavano per i loro figli il primo posto nella scuola, nella carriera, nella società, io mi accontentavo dei tuoi piccoli progressi. **E mi insegnasti a desiderare per i miei figli la felicità, non la ricchezza ed il successo.**

E quando **venne la zia** ad abitare accanto a noi, inasprita dalle sue disgrazie, con un carattere impossibile e insopportabile, sola, per ventidue anni tu le facesti compagnia, giorno dopo giorno, sopportando il suo dispotismo, a volte la sua prepotenza, volendole bene, **addolcendo i suoi momenti tristi, facendola sorridere** con le tue uscite paradossali. Per ventidue anni desti uno scopo alla sua vita, un ritmo alle sue giornate, un perché ai suoi gesti.

Quando lei morì, ti riavemmo tutto per noi. Tuo padre ed io, con la maturità, avevamo conosciuto una tenerezza nuova, un'intesa mai raggiunta prima: e tutti e tre passammo l'ultima vacanza felice, la più bella di tutta la nostra vita. **Poi la malattia, la morte di tuo padre.**

Quando tornai disperata dal Camposanto, trovai di nuovo te, a casa, te che non sapevi niente, che capivi poco ma che «sentivi», per quella misteriosa sensibilità che hai, che qualcosa di terribile era successo. E per te ho ricominciato prima a sopravvivere, poi, sia pure in tono minore, a vivere: **per te ho ricominciato a lavorare, a lottare.**

Tu sei la mia compagnia: se ho ancora una carezza, se ancora qualcuno mi abbraccia, se qualcuno ancora si ricorda che **il bisogno di tenerezza non ha età, lo devo a te.** Se riesco ancora a dare felicità a qualcuno, questo sei tu, a cui basta tanto poco per essere felice.

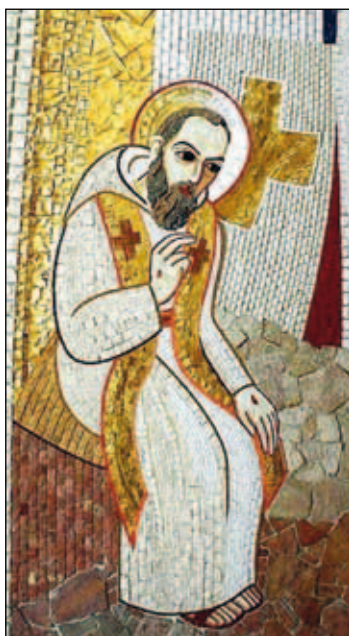
*La mamma*

# IL MIO INCONTRO RAVVICINATO CON PADRE PIO

di fra Raffaele RUSSO

**N**el numero di novembre-dicembre della rivista del Santuario la Madonna dei Cappuccini, presentandomi agli amici parrocchiani, ricordavo **della mia origine pugliese**, del percorso vocazionale nei luoghi formativi dei Cappuccini dell'Emilia, e mi soffermavo sull'episodio del mio pianto di fanciullo, quando **mia madre**, da S. Marco in Lamis, con altri pellegrini raggiungeva a piedi nella notte S. Giovanni Rotondo **per confessarsi e partecipare alla lunga S. Messa celebrata da P. Pio**.

Entrai nel Seminario Serafico di Scandiano (Reggio Emilia) nell'ottobre del 1953 e dopo 12 anni di formazione **fui ordinato sacerdote il 25 luglio 1965**, nella chiesa dei Cappuccini di Reggio Emilia. In quei lunghi **12 anni non feci più ritorno a S. Marco** dai miei genitori. Queste erano le regole di allora, tanto severe che consentivano di scrivere ai propri genitori non più di 4 volte all'anno e le lettere si consegna-



vano aperte e si ricevevano aperte. Insomma vigeva nei Seminari e Studentati cappuccini la censura preventiva, basata su principi educativi restrittivi che non preparavano certamente al futuro apostolato tra la gente. Di quegli anni conservo alcune lettere di **mia madre** in cui mi diceva: **“Sono stato da P. Pio e ti ho raccomandato alle sue preghiere”**.

Il 25 luglio 1965, giorno

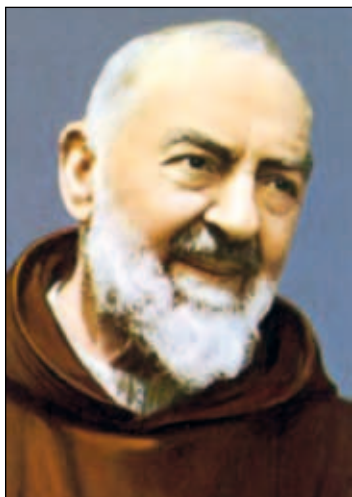
dell'ordinazione, per me e gli altri 7 confratelli novelli sacerdoti, fu un giorno di grandissima gioia. Finalmente potevamo riabbracciare genitori, fratelli e amici. **Il 15 agosto, festa dell'Assunta, celebrai la prima S. Messa a S. Marco in Lamis**, nella grande chiesa madre. Tutto fu organizzato dal mio parroco don Bonifacio che mi seguì e mi aiutò nella riuscita della vocazione francescana. Dopo tanti anni rividi i miei compagni di scuola e le molte persone che continuamente si informavano da mia madre sul percorso e sui luoghi della mia formazione; tanti di loro neppure sapevano dove si trovasse l'Emilia. Dopo alcuni giorni vissuti intensamente e in letizia con la mia famiglia, decisi di **recarmi a S. Giovanni Rotondo per ringraziare P. Pio** e chiedere la sua benedizione. S. Giovanni dista da S. Marco **non più di 9 km** e io ricordavo con filiale riconoscenza le preghiere di mia madre e i suoi sacrifici nel recarsi a piedi



nella notte a S. Giovanni Rotondo per affidarmi al santo frate.

Mi presentai di primo mattino al convento e chiesi al fratello portinaio di poter parlare con il Padre guardiano. Un frate dall'apparente dolcezza mi raggiunse nella vecchia sagrestia e mi chiese chi ero, da dove venivo e che cosa volevo. Con un po' di timore gli spiegai che ero un novello sacerdote cappuccino della Provincia emiliana, ma di S. Marco in Lamis dove avevo appena celebrato la prima S. Messa e che desideravo parlare con P. Pio e chiedergli la sua benedizione. La prima percepita dolcezza del padre si trasformò in una serietà accigliata, tipica di chi esercita l'autorità in tempi di emergenza. Senza giri di parole mi chiese: **“Ma tu ce l'hai l'obbedienza”** (autorizzazione scritta) del tuo Provinciale e del Ministro generale di venire a S. Giovanni Rotondo? Rimasi spiazzato e intimidito, e candidamente gli dissi: **“No, padre, non ho alcuna obbedienza!”**, e tra di me pensavo: “Mio Dio, ma tutte queste obbedienze ci vogliono per parlare con P. Pio? In fondo non è un frate cappuccino?”

**Ero quasi del tutto all'oscuro** della tempesta che si era abbattuta sul povero Padre in quegli anni: calunnie, microfoni nella stanza dove confessava, la visita del Vescovo Maccari, inviato da Papa



Giovanni. Per tutto il periodo della formazione, i superiori, preoccupati **“di tenerci lontani dal mondo”** (come dicevano loro), mai ci avevano informato dei fatti gravi che capitavano a S. Giovanni Rotondo, e dei gravi provvedimenti adottati dalle congregazioni romane che limitavano la libertà individuale di P. Pio, compreso il divieto di essere avvicinato da qualsiasi persona non autorizzata, inclusi gli ecclesiastici e anche i frati cappuccini. Tutta questa realtà dolorosa allora io la ignoravo, purtroppo a causa di quei principi educativi che ci isolavano dal mondo, e ci facevano giovani frati reclusi in convento!

Tali pensieri che mi frullavano per la testa li espressi al Padre superiore in modo succinto e impacciato: **“Padre, non sapevo che ci volesse l'obbedienza** del ministro generale, sono di S. Marco in Lamis e mi è sembrato naturale e anche

una grazia venire qui da P. Pio”.

Il Padre, di cui non ricordo il nome, vide il mio imbarazzo di giovane frate e giudicò sincera la mia versione. Raddolcì i toni e dalle sua labbra sentii queste testuali parole: **“Ho capito, farò un'eccezione soprattutto perché sei un novello sacerdote.** Ascoltami bene: parlerai al padre sul terrazzino dove si reca per poco tempo a riposare; devi però assolutamente **attenerti a quanto ti dice il padre che lo accompagna.** Nel pomeriggio, se vorrai, potrai confessarti e seguirlo fino alla cella dopo la recita del rosario”. Mi sentii risollevato e lo ringraziai, impegnandomi ad osservare scrupolosamente le sue indicazioni. All'ora stabilita ero già nel punto che il Padre mi aveva indicato. Vidi passare P. Pio accompagnato sotto braccio da un Padre che più tardi seppi che si chiamava **P. Pellegrino.** Il suddetto padre mi condusse sul terrazzino e mi trovai davanti al padre stigmatizzato, sprofondato in un seggiolone di vimini, visibilmente stanco e assorto in preghiera. Ero così emozionato che dimenticai completamente il discorso che avevo preparato. Mi inginocchiai davanti a lui, adocchiato a due metri di distanza da P. Pellegrino, che in piedi, vigilava con la stessa grinta di **“una guardia del corpo”.**

Gli baciai la mano coperta



dal guanto e riuscii a dirgli poche parole: “Come vede, Padre, sono un cappuccino novello sacerdote di S. Marco in Lamis, anche se appartengo alla Provincia dei cappuccini emiliani; ho celebrato la prima Messa il 15 agosto e desidero che lei mi benedica...”. Non so quanti minuti fossero passati, se due o tre... **Il Padre mi ascoltava assorto con la corona tra le mani**, quando all’improvviso sentii tre schiocchi del battito delle mani di P. Pellegrino che con tono perentorio mi disse: **“Basta, basta, basta così!”** Mentre mi giravo stupito verso di lui, Padre Pio con voce cavernosa e burbera mi disse in dialetto beneventano: **“Guagliò, hai capito?... Allora te ne vu ì, o non te ne vu ì”** (tradotto: hai capito? allora, te ne vuoi andare o non te ne vuoi andare”).

Molto confuso gli dissi: “Va bene, Padre, prima però desidero la sua benedizione per me, i miei genitori e i miei superiori”. Alzò la fronte e **vidi i suoi grandi occhi neri e profondi, quasi due luminari del cielo di Dio, pieni di luce e di Paradiso!** Con tono pacato e dolce, alzò lentamente la mano destra e pronunciò le parole: **“Ti benedico nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”**. Gli baciai la mano e mi alzai, feci un inchino a P. Pellegrino, il carceriere di P. Pio e abbandonai il terrazzino. Inginocchiato nella chiesina di S. Maria delle Grazie ripensai a quanto mi era accaduto, e **nel cuore si alternavano pensieri contrastanti**. Mi pesava soprattutto la delusione per il comportamento sgarbato del Padre carceriere, e non capivo il perché del

tono severo con cui P. Pio mi intimò di andarmene dopo l’ordine di P. Pellegrino. Aiutato da un frate cappuccino che ben conosceva la matassa intrigata e avvelenata di S. Giovanni Rotondo e la storia di santità del frate stigmatizzato del Gargano, riuscii a capire il rimbrotto del padre. **Egli voleva e doveva obbedire alle norme severe** emanate dalla congregazione romana e dal Superiore generale dei cappuccini. P. Pellegrino era stato incaricato di farle osservare. Per P. Pio la voce di P. Pellegrino era la voce dell’obbedienza! Tuttavia quella breve visione del volto e degli occhi del Padre mi riempirono di grandissima gioia, anche **per la tenerezza e la dolcezza**, da altri trattenuta, con cui mi aveva benedetto. Avevo ancora da sfruttare il permesso del Superiore

di potermi confessare, ma decisi di cedere questo privilegio a uno dei pochi sacerdoti autorizzati.

Decisi invece di ritornare **nel pomeriggio per la recita del Rosario**. Mi inginocchiai in uno dei banchi della galleria, in alto sopra la chiesa grande di S. Maria delle Grazie. Al termine della preghiera del Rosario, un robusto frate cappuccino prese sotto braccio il povero Padre già chiaramente segnato dalla sofferenza, e dietro di lui si formò un gruppetto di una decina di persone autorizzate, tra cui lo scrivente, unico religioso ammesso.

**P. Pio procedeva a piccoli passi e lentamente**, quasi trascinando i piedi stigmatizzati e doloranti. Un signore anziano, certamente uno di quei "piozzi" di vecchia generazione, dalla seconda fila del gruppo, allungò la mano e afferrò il cordone della tonaca del Padre, strattolandolo. Non contento ci provò la seconda volta, e il gesto provocò una reazione nel Padre, il quale gli diede un'occhiataccia. La terza volta, P. Pio si fermò, si girò verso di lui e in maniera rude gli disse in dialetto: **"La vu funì o non la vu funì"** (la vuoi finire o non la vuoi finire). Il devoto e fanatico anziano signore accettò il rimprovero, visibilmente confuso. Giunti alla cella, dopo una breve processione di una ventina di metri lungo il matroneo, prima che il frate custode



aprisse la cella, **P. Pio ci diede la sua benedizione e il gruppetto dei "raccomandati"** si sciolse in silenzio.

Raccontai a mia madre i dettagli di quell'incredibile episodio e solo lei lo conosceva e **lo rivelò ora per la prima volta** agli amici parrocchiani della Madonna dei Cappuccini.

Mia madre mi confidò più volte che aveva sentito il misterioso profumo di P. Pio. La mia esperienza fu completamente diversa: non solo **non sentii alcun profumo**, ma mi beccai parole poco dolci e rimbrotti, per la mia ingenua e giovanile sfrontatezza di presentarmi a S. Giovanni Rotondo senza alcuna obbedienza dei superiori maggiori, in un periodo difficile della lunga storia di P. Pio. Tuttavia fui **felice allora di aver trasgredito**

**inconsapevolmente gli ordini** dei Superiori e ora sono felice di quella impreveduta e sofferta felicità.

Se posso utilizzare una sinestesia, la luce e il profumo del volto e dei grandi occhi incelati, mi rinnovano ancora oggi a distanza di 49 anni **la vita odorosa di santità di P. Pio da Pietrelcina**. In vita attirò folle di pellegrini da tutto il mondo per la sua santità monumentale, ma fu anche oggetto di persecuzioni e calunnie.

Dopo 31 anni dalla sua morte avvenuta a S. Giovanni Rotondo il 23 settembre 1968, la Chiesa ha riconosciuto la sua santità insigne. Il recente santo **Papa Giovanni Paolo II**, il 2 maggio 1992 lo ha dichiarato Beato, e il 16 giugno 2002 **lo ha canonizzato** ponendolo al gradino più alto della santità.



# Cappella di S. Francesco



La cappella, a sinistra entrando in chiesa, è dedicata a **San Francesco**. Fu edificata quando si prolungò la chiesa e si realizzò la nuova facciata (1892/94); fu ulteriormente sistemata (1970) con la demolizione della cantoria. Il **Cristo in vetro policromo** è dello scultore *Claudio Nani* (nato 1928), eseguito in collaborazione con la ditta *Taragni* di Bergamo. La statua di **San Francesco**, di fattura artigianale della *Marmi Aleardi & C.* di Codogno, è imitazione di quella di *Giovanni Dupré* (cattedrale di San Rufino - Assisi). Sulla parete sinistra una lapide ricorda *Bortolo Rossi* (+1933), imprenditore del legno, benefattore del convento e finanziatore del vecchio *civico Ospedale*. (*Paolo Godio*)